

Le processioni storiche di Mendrisio : patrimonio immateriale culturale dell'UNESCO

Autor(en): **Gilardi, Anastasia**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **NIKE-Bulletin**

Band (Jahr): **35 (2020)**

Heft 4

PDF erstellt am: **23.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-913736>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Le processioni storiche di Mendrisio

Patrimonio immateriale culturale dell'UNESCO

Di Anastasia Gilardi, docente alla SUPSI,
Conservazione e restauro,
gilardi.anastasia@bluewin.ch

Ogni anno a Mendrisio gran parte della popolazione si trova in qualche modo coinvolta in una serie di attività che confluiscono nelle due processioni serali del Giovedì e Venerdì santi, a prescindere dal proprio credo o fede religiosa, e – in qualche caso – dalla propria origine culturale. Oltre alle circa 700 persone che sfilano in costume in ciascuna delle due processioni, altrettante si dedicano volontariamente all'organizzazione, dai rapporti istituzionali con la polizia cantonale per la chiusura delle strade del borgo, alla preparazione delle cene «di magro» o alla riparazione dei costumi, che spesso dura tutto l'anno, ritagliandosi momenti liberi dal lavoro.

Processione del Giovedì santo. Da sinistra: il soldato romano con il ramo di fiori chiamato «Ungino», il Cristo portacroce, la Veronica.
© Jacques Perler

Gli operai del comune mentre allestiscono la «porta» 1 (Silvano Gilardi, copia 1983 dell'«Ultima cena» 1898 di Pietro Anastasio, copia di Bernardino Luini).
© Jacques Perler





Il gruppo degli «ebrei» esce dal cortile dell'oratorio per inserirsi nella processione del Giovedì.

© Jacques Perler



I soldati romani a cavallo aspettano che il gruppo con il Cristo esca dalla chiesa di San Giovanni con la facciata adorna dei «Trasparenti».

© Jacques Perler

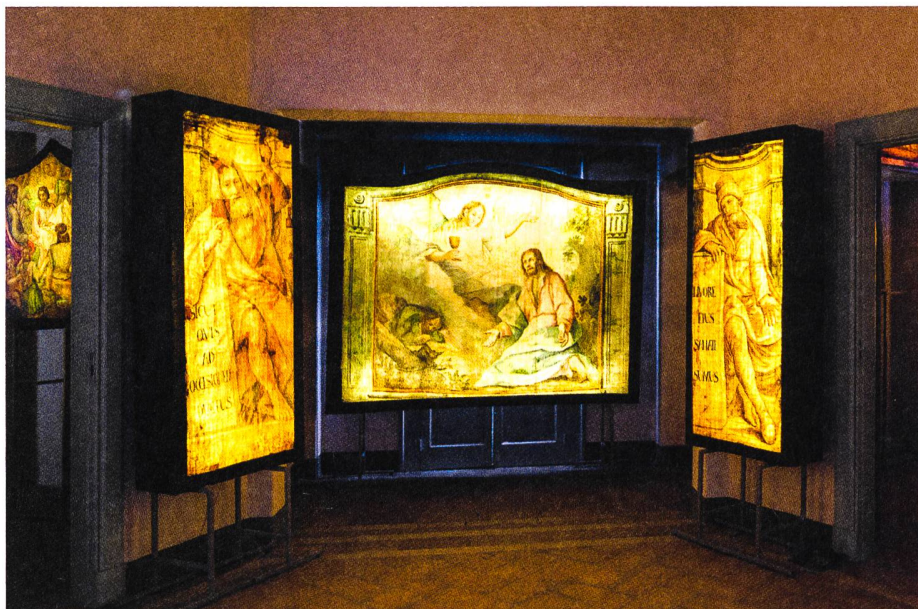
La tradizione è attestata dalla fine del XVII secolo, anche se è probabile che sia molto più antica, come molte altre manifestazioni affini in tutta Europa, scomparse o ancora praticate specie nei paesi cattolici meridionali. Almeno dal 1697 la confraternita del Santissimo Sacramento organizzava e gestiva la processione storica del Giovedì, chiamata «Funziun di Giüdee» forse perché i personaggi degli ebrei che seguono il Cristo portacroce sono gli unici che parlano, anzi urlano e si agitano, mentre tutti gli altri 270 circa sfilano silenziosamente: soldati romani a piedi o a cavallo con accompagnatori porta torcia, personaggi evangelici, tra cui le Tre Marie, gli Apostoli, o il sommo sacerdote, accanto ad altri leggendari (Longino, il Cireneo, ecc.) ed alcuni di origine non chiara, come i «mori» abbigliati in stile «islamico», un re Erode della strage degli innocenti mentre dovrebbe essere il suo successore omonimo, Erode Antipa, o il misterioso «Nascia con il ragazzo».

Il Venerdì si celebra il funerale di Cristo, chiamato «Entierro», un termine diffuso in Italia durante la dominazione spagnola del XVI secolo. Le due statue del Cristo morto e della Madonna addolorata sono accompagnate dal clero celebrante, da tre bande musicali e da numerosi gruppi variamente distinti e vestiti portatori di circa 300 lampioncini e altri oggetti simbolici.

Gli antichi «archi luminosi» dipinti

Museo del Trasparente a Casa Croci: gli originali «trasparenti» dipinti da Giovanni Battista Bagutti nel 1792. «L'orazione nell'orto» il centrale restaurato e i due «Profeti» laterali di antiche «porte».

© Jacques Perler



esposti nelle strade

Dal 1790 i lampioni vengono eseguiti con la stessa tecnica unica e peculiare dei «trasparenti», specie di grandi «casse» composte di dipinti traslucidi retroilluminati esposte sia attraverso le strade, sia sulle case lungo il percorso processionale nel nucleo storico. Dalla prima attestazione documentata nel 1791 delle 10 «porte» o «archi luminosi» eseguiti dal pittore Giovanni Battista Bagutti (Rovio, 1742–1823), se ne sono continuamente aggiunti o sostituiti parecchi fino ai giorni nostri, ed ora il patrimonio ne annovera circa 300, con una grande varietà di forme e tipologie. La loro unicità costituisce la ragione principale per cui le Processioni di Mendrisio sono patrimonio Unesco. Per allestire questo straordinario apparato gli operai del comune (a cui appartengono praticamente tutti i «trasparenti») impiegano circa un mese, e la manutenzione occupa un restauratore e i suoi assistenti quasi tutto l'anno. Quasi sicuramente questi oggetti particolarissimi sono stati introdotti da fra' Antonio Maria Baroffio, uno dei frati dell'ordine dei Servi di Maria installati dal 1454 al 1852 nel convento di San Giovanni, ora sede del Museo d'arte e deposito del materiale per le Processioni. Fanno parte della manifestazione anche l'allestimento del «sepolcro» (esposizione della statua del Cristo morto) nella chiesa di Santa Maria, il Settenario dell'Addolorata con il canto a due voci dello Stabat Mater, e l'allestimento di un altare posticcio

sull'altare di San Giovanni (chiamato «ancora», di Bagutti del 1794, ora il restauro).

Se i circa 300 lampioni portati in processione sono quasi tutti conservati nei depositi essenziali ricavati nell'antica Casa Maggi, gli originali antichi dei grandi «trasparenti» hanno richiesto un deposito appositamente allestito presso il Museo d'arte; ma dal 2018 una piccola serie di esemplari differenti sono visibili nella bellissima (ma piccola) casa dell'architetto Antonio Croci (1823–1884), di fronte al Municipio. Qui è possibile visionare alcuni video e documenti, informarsi sulla tecnica esecutiva e di restauro oltre a sperimentare la visione notturna di alcuni antichi «trasparenti», le cui copie fotografiche vengono invece esposte nel borgo durante le Processioni. La tecnica dei «trasparenti» è talmente unica e peculiare, che sia l'esecuzione corretta che il restauro hanno finito per essere appannaggio della famiglia Gilardi; pittori e restauratori da Silvio (1873–1943), Mario (1904–1970), Silvano (1933), Jacopo (1961), fino a Matteo (1986) che di recente hanno insegnato la tecnica a volenterose allieve e due artiste che hanno eseguito l'ultimo nel 2018.

L'intero borgo coinvolto nella manifestazione

Se teniamo conto che fino a un decennio fa il comune contava circa 5000 abitanti, è dunque chiaro che l'organizzazione, gestione, conservazione e allestimento di tutte queste opere e attività necessariamente coinvolge circa un terzo della popolazione, quasi tutti volontari attivi nel loro tempo libero. Il comune stesso, proprietario della maggior parte degli oggetti, mette a disposizione i depositi e i locali per l'esposizione museale, e gli operai incaricati alle complesse e lunghe operazioni di allestimento e smontaggio dell'illuminazione, delle strutture portanti e dei pannelli dei trasparenti; inoltre gestisce i rapporti con le autorità di polizia che sorvegliano la chiusura del traffico nel borgo (attraversato da una strada cantonale) e i diversi accessi della folla durante le sere delle Processioni. Il museo comunale si accorda con il restauratore per gli interventi ordinari e straordinari di manutenzione. La Fondazione delle Processioni storiche coordina con abilità la schiera di volontari, che vanno dalle sarte che riparano i costumi agli incaricati di trovare, trasportare e far sfilare i circa 30 cavalli del Giovedì santo. Soprattutto gestisce con estrema accortezza la distribuzione dei ruoli nelle processioni: da quello ambito del Cristo (deve essere ignoto fino alla fine e sostenuto una sola volta), fino all'ultimo «lacchè» che porta la torcia accanto ai personaggi maggiori. L'ente del



La processione del Venerdì Santo: il gruppo con i lampioni della «Via Crucis» dipinta da Giuseppe Bolzani nel 1950 svolta sotto due «porte»; a sinistra si distingue il colore dei laterali originali (Mario Gilardi, 1954) dalla copia fotografica (attribuita a Francesco Catenazzi, 1795 ca.).

© Jacques Perler

turismo ne cura la promozione e informa i visitatori, accolti in piazza nei giorni precedenti da volontari poliglotti che vendono anche i biglietti per la tribuna allestita in questo spazio per chi vuole assistere seduto, anziché in piedi nelle stradine del percorso. Maestre e docenti di vari ordini di scuola si prestano a reclutare, accogliere, istruire, accompagnare, assistere (qualche volta consolare) e restituire ai genitori i portatori dei lampioni, che vanno dagli adulti in grado di sorreggere per circa tre ore i pesanti grandi «fanali» ai bambinetti dell'asilo che portano la «croce distesa», il telo della Sindone o si aggrappano al manto di re Erode.

A seconda dell'età, genere, attitudine e facoltà è teoricamente possibile per ciascun cittadino di Mendrisio (e dei comuni aggregati) iscriversi per l'assunzione di ciascun ruolo; ma ciò che rende la tradizione veramente viva, è una specie di «cultura» che si è spontaneamente creata nel borgo nel corso dei secoli, difficile da individuare per chi non ne fa parte, benché nessuno ha mai volutamente escluso o rifiutato esplicitamente qualcuno. Semplicemente le modalità applicate sono talmente logiche e opportune che è impossibile metterle in discussione: i portatori della barella dell'Addolorata devono «sentirsi» senza vedersi per gestire la distribuzione del peso; le donne che inter-

pretano le «Tre Marie», devono conoscersi abbastanza da poter stare dignitosamente abbracciate per tutto il tempo, e così i due ladroni e le loro guardie, che saltellano incatenati con poche soste. O ancora i giocatori di dadi devono saper accordarsi tra di loro per sapere quando fermare la processione per gettare i dadi ed esibire la tunica vinta. Si entra per lo più cominciando da bambini, o per amicizia, o anche solo presentandosi, accettando incarichi e ruoli minori facendosi conoscere un poco per volta, sempre bene accolti.

Cultura ed emozione

In modo quasi miracoloso ogni anno tutto «fila liscio»: le riunioni dei diversi comitati e sottocomitati spesso sono solo formali, per ricordare a ciascuno i propri compiti o per integrare un qualche nuovo volontario in qualche settore specifico; per decidere quale «corazza» dei soldati vada sostituita, quanti sandali sono ancora usabili, e via dicendo. Ci sono anche i cuochi che preparano le due cene (ovviamente «di magro» essendo in quaresima) per rifocillare i partecipanti al termine delle due manifestazioni nel teatro dell'oratorio presso la chiesa di Santa Ma-



La squadra dei collaboratori del Venerdì santo del 2017 nel cortile dietro la chiesa di San Giovanni.

ria, in un clima straordinario di festa «seria», dalla quale non mancano risvolti umoristici, mai offensivi, per lo più autoironici.

Un clima più intenso di quello già emozionalmente coinvolgente che qualunque visitatore può sperimentare solo assistendo alla processioni. Quella del Giovedì è più spettacolare: amici e conoscenti strategicamente piazzati nei luoghi preferiti azzardano saluti e cenni di riconoscimento dei partecipanti quando sfilano loro davanti, e commentano con critica bonaria la qualità della recita. Ma al Venerdì il buio esaltato dalla fioca luce dei «trasparenti», le marce funebri intonate dalle bande o il ritmico battere dei tamburi nelle pause tra un brano e l'altro, l'incenso dei celebranti parati a festa davanti ai simulacri, restituiscono il senso perduto del lutto collettivo. Quando per ultima arriva con lieve ondeggiare la pesante barella dell'Addolorata, avvolta di nero e scintillante di gioielli, a molti si chiude la gola e salgono le lacrime agli occhi. Per qualcuno è una manifestazione di fede, per altri il realizzarsi di un rito collettivo profondamente umano; per tutti quelli che rendono disponibile la propria percezione senza preconcetti è la condivisione di un'esperienza emotiva fondamentale.

Per questo partecipare alla sua esecu-

zione è un privilegio: la sera del venerdì, stanchi e finalmente scaricati dall'incarico primario, in quel salone dell'oratorio mangiando tutti insieme sobriamente sui tavolini, si percepisce la più profonda delle soddisfazioni: l'aver fatto per libera scelta, con entusiasmo e al proprio meglio del bene, indiscriminatamente. Forse è l'opposto del divertimento: un convergere spontaneo (anche se impegnativo) verso un centro identitario profondo, che travalica i confini sociali delle convenzioni storiche. Sperimentando questo rito di condivisione si impara ad affrontare la terribile verità rappresentata: di una madre che deve vedere il figlio morto dopo aver trascinato a schiena curva e a piedi nudi la sua croce in mezzo a tutti. L'antichissima funzione teatrale della catarsi collettiva può ancora realizzarsi in pochi luoghi al mondo, e uno di questi è Mendrisio. ■

Anastasia Gilardi. *Le processioni della Settimana Santa di Mendrisio* (Guida della Società di Storia dell'arte in Svizzera). Berna: Società di Storia dell'arte in Svizzera, 2019.

Resümee

Seit mindestens drei Jahrhunderten ist fast die gesamte Bevölkerung von Mendrisio in irgendeiner Weise an der Organisation der beiden Prozessionen in der Karwoche beteiligt: Am Gründonnerstag ziehen 600 Personen zusammen mit dem unter dem Kreuz gebeugten Christus durch die Stadt, während am Freitag die Statuen des toten Christus und der Schmerzensmutter in einer Prozession getragen werden. Sie werden begleitet von etwa 300 Laterne aus Leinwand, die in der selben Technik bemalt sind wie die «trasparenti», die grossen leuchtenden Bögen, die die Strassen überspannen und die Häuser entlang der Prozessionsroute schmücken. Hunderte von Menschen arbeiten fast das ganze Jahr über in ihrer Freizeit mit Leidenschaft und Hingabe an der Vorbereitung der Prozessionen, unabhängig von ihrem Glaubensbekenntnis oder ihrem Glauben.

Auf der Liste des immateriellen Kulturerbes der Unesco stehen die Prozessionen insbesondere wegen der «trasparenti», die sie weltweit einzigartig machen.